

LA STAGIONE DELL'AMORE

Tra le isole di Darwin, per assistere ai rituali di corteggiamento di alcune delle specie di uccelli più significative dell'arcipelago

TESTO E FOTO DI DAVIDE PIANEZZE



Il rituale di corteggiamento delle sule mascherate sull'isola Española.



Arcipelago è un piccolo mondo a sé, piuttosto che un'isola distante solamente 500/600 miglia marine dall'America del Sud... Sia nello spazio che nel tempo, ci sembra di essere portati alquanto vicini al grande

fatto – il mistero dei misteri – della prima comparsa di nuove specie su questa terra.

È su queste righe scritte da Charles Darwin, nel suo diario pubblicato nel 1839, che mi soffermo a pensare. Osservo dal finestrino le nuvole che scorrono veloci sotto di me e ancora più giù intravedo le onde dell'oceano. Immagino la scia bianca del Beagle comandato da un giovanissimo capitano Robert Fitz Roy, salpato insieme al celeberrimo naturalista il 27 dicembre 1831 da Plymouth Sound, nel Sud-Ovest dell'Inghilterra). Con un equipaggio composto da settantaquattro membri attraversarono inizialmente l'Oceano Atlantico per esplorare le coste occidentali del continente sudamericano, fino a doppiare lo stretto di Magellano, in Patagonia. Risalirono successivamente verso Nord spinti dalle correnti antartiche dell'Oceano Pacifico. Poi giunsero alle Galapagos. La permanenza sulle isole fu illuminante per Darwin. Qui, grazie a una eccezionale biodiversità e alla presenza di specie animali che mostravano evidenti e specifiche caratteristiche morfologiche e comportamentali, iniziò a sviluppare la teoria sull'evoluzione delle specie. Tornato in Inghilterra stravolse ogni pensiero sul quale si basavano le conoscenze scientifiche fino a quel momento.

Ma se il viaggio del Beagle fosse avvenuto con cinque mesi d'anticipo (sbarcarono sulle isole il 15 settembre del 1835), Darwin avrebbe certamente arricchito il suo diario riportando ulteriori descrizioni di atteggiamenti estremamente singolari di diverse specie presenti sulle isole, legati alla stagione degli amori.

IL MOMENTO MIGLIORE

Nonostante l'immensa mole di informazioni disponibili, nemmeno oggi è facile stabilire quale sia il periodo migliore per visitare le isole. A giugno inizia la stagione secca, che però corrisponde al periodo invernale, con le temperature basse dell'acqua e anche con la *garúa*, la nebbiolina che offusca i raggi del sole per diversi mesi. Poi inizia la stagione delle piogge, a novembre, quando aria e acqua risultano più calde e piacevoli e i mari abbondano di colorati pesci tropicali. Ma paradossalmente la stagione delle piogge corrisponde a quella delle ►

◀ tiepide giornate irradiate dal sole, complicando ulteriormente lo scenario. Essendo però l'intera regione piuttosto arida, le piogge risultano spesso sporadiche, circoscritte e di breve intensità. A condizionare definitivamente la mia scelta sono state le danze, gli incontri e le dimostrazioni di vanitosa bellezza messe in scena tra la fine di aprile e maggio durante la stagione degli accoppiamenti da alcuni tra i volatili più rappresentativi e coreografici delle isole.

L'arcipelago è formato da tredici isole maggiori più una quantità innumerevole di piccoli isolotti. Le specie animali sembrano essersi spartite in modo equo l'intero territorio. Se le sule dalle zampe rosse si possono incontrare solo a Nord dell'Isola San Cristobal, per le fregate in amore è necessario navigare fino a North Seymour e per avvistare gli albatros si dovrà raggiungere Española, l'isola più selvaggia dell'arcipelago. Le sule dalle zampe azzurre nidificano su più isole, ma gli scenari vulcanici offerti da Los Tuneles, a Ovest di Puerto Villamil, sull'isola Isabela, sono un "set" unico e straordinario.

TURISTI IN RIGA

Scesa la scaletta dell'aereo raggiungo il desk per espletare le formalità d'entrata, e successivamente l'area bagagli. Qui ai passeggeri viene chiesto di non oltrepassare la linea gialla tracciata in terra che divide dai nastri trasportatori, almeno fino a quando il responsabile non avrà dato il permesso. Quindi si sollevano due piccole saracinesche cigolanti e iniziano a comparire valige, zaini, borsoni, scatole, ecc. Qualcuno tenta uno scatto dopo aver riconosciuto ciò che gli appartiene, ma viene congelato dal suono acuto di un fischietto. In quel momento da un muretto spuntano le orecchie di due cani in divisa, un pastore tedesco e un labrador. Dopo esser stati liberati saltano sui bagagli e calpestandoli irriverentemente li fiutano uno ad uno. I nasi dei due pelosi dipendenti aeroportuali si soffermano su alcune valigie che vengono prontamente prelevate dal personale per essere esaminate. Sulle isole è vietato importare ogni tipo di cibo fresco, tantomeno semi o alcunché di organico. Anche le suole delle scarpe dei visitatori vengono controllate per evitare che trasportino sostanze contaminatrici involontariamente calpestate sui marciapiedi di Quito o Guayaquil.

Iniziano così i viaggi alle Galapagos, con gli esseri umani messi in riga da due professionali quadrupedi (seppur non propriamente autoctoni) che, senza fare alcuna distinzione di provenienza, religione, colore, sesso, stato sociale e aspetto fisico, emettono le loro sentenze. Ogni spostamento e attività dei visitatori alle Galapagos è subordinato alle esigenze, e a volte anche solo alle volontà, degli abitanti naturali ▶



Foto sopra, l'isola San Bartolomé. Come l'intero arcipelago delle Galapagos, la sua origine è vulcanica. Si calcola che le prime terre siano emerse dall'oceano Pacifico 4 milioni di anni fa, mentre le ultime sono ancora in fase di formazione.

Foto sotto, l'isola di San Cristobal ospita una delle colonie più grandi di otarie dell'intero arcipelago.

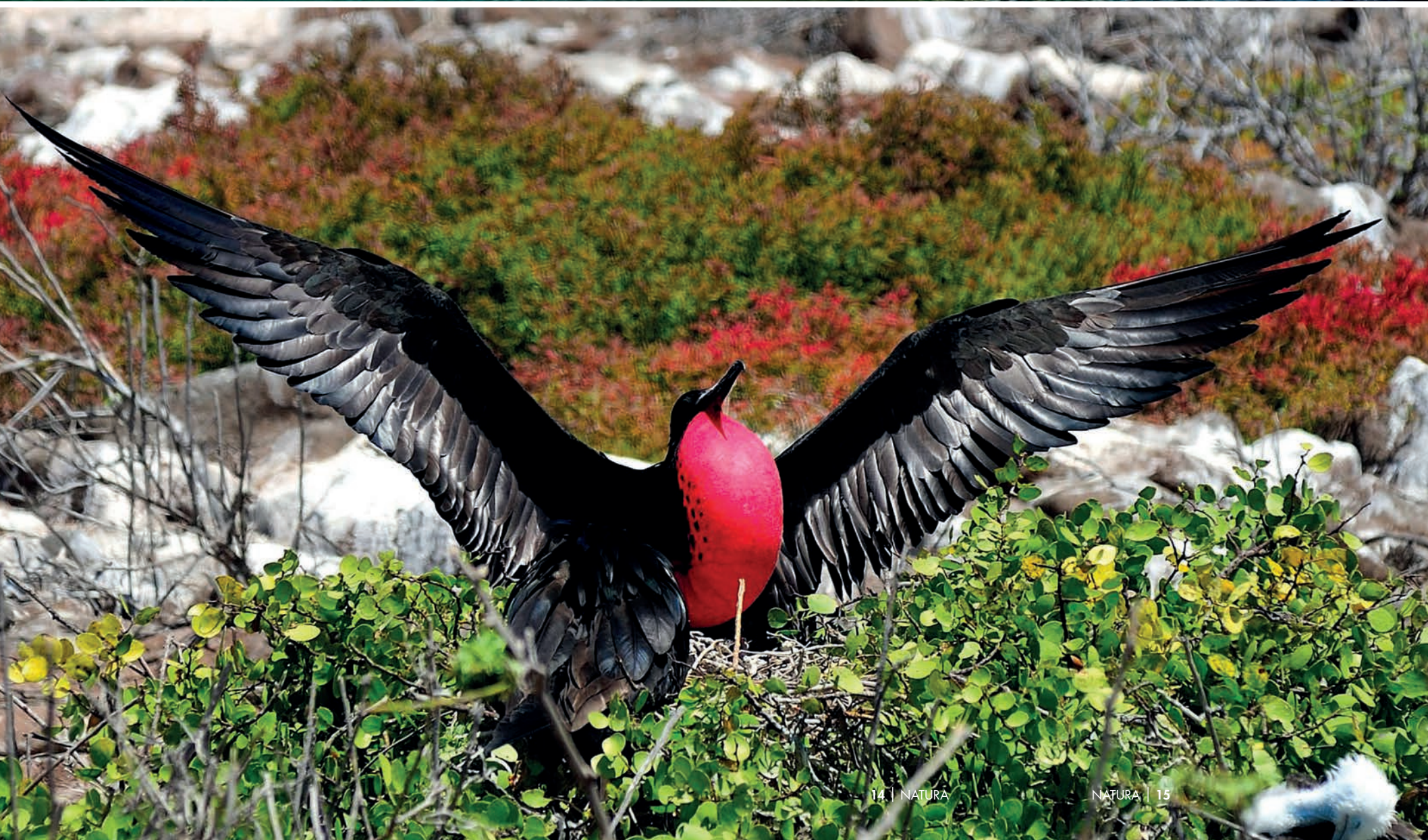


◀ delle isole. Si invertono così quei ruoli imposti spesso con arroganza dall'essere umano nei confronti delle restanti specie animali.

LE FREGATE DI SANTA CRUZ

North Seymour, a Nord di Santa Cruz, è una piccola isola piatta che emerge per una decina di metri dalle onde dell'oceano. Cammino su un sentiero di rocce bianche dove spuntano bassi cespugli spogli e piante grasse. A non più di un paio di metri dal sentiero, appollaiata su due tronchi intrecciati, si materializza all'improvviso una femmina di fregata che veglia sul suo piccolo dalle ali smilze, bianche e lanose. Mi osserva senza alcun timore. Provo una strana sensazione di disagio referenziale nei confronti di entrambi che, con la loro indifferenza, mi fanno sentire fuori luogo. Mai in passato mi ero trovato così vicino a un uccello selvatico. Poi l'imbarazzo iniziale si trasforma in rispetto reciproco e assoluta armonia. Resto immobile a osservarli. Prima di riprendere il cammino li saluto, lo faccio in modo istintivo, come si salutano le persone quando si incontrano in montagna. Poco più lontano, nascoste dalla vegetazione, intravedo alcune forme rosse e tondeggianti. Sono le sacche giugulari che i maschi delle fregate gonfiano come un palloncino per attirare l'attenzione delle femmine. Rimangono immobili, in equilibrio sui tronchi, mai a terra in quanto la notevole estensione delle loro ali, rapportata alla lunghezza delle zampe, non gli permetterebbe di decollare. Sono in attesa di essere scelti da una delle tante femmine che pattugliano incessantemente i cieli in cerca di un partner. Si buttano in picchiata puntando l'esemplare che gonfia maggiormente la sacca giugulare. Poi, sbattendo energicamente le ali per restare sospese in volo, scambiano con i pretendenti una serie di colpi con i becchi come fossero abili spadaccini. Se la femmina si poserà sul tronco, al lato del maschio, significherà che il corteggiamento ha avuto successo. Lungo il cammino di ritorno incontro un'iguana di terra intenta a far rotolare un frutto dei cactus sulle pietre. Lo spinge e lo trascina a sé con le zampe anteriori, con abilità da giocoliere, per consumarlo esternamente e fargli perdere le spine. Sono animali estremamente pazienti, quando individuano un frutto si appostano nei pressi della pianta anche per giorni in attesa che questo maturi e cada.

Foto sopra, "Los Tuneles", sull'isola Isabela. Si tratta di una serie di ponti naturali formatisi in seguito alle colate laviche.



NEL DEDALO DI LOS TUNELES

Tutte le guide delle Galapagos sanno bene che solo i comandanti più esperti possono raggiungere i tortuosi canali verde smeraldo di Los Tuneles, sull'isola Isabela, la più grande dell'arcipelago delle Isole Galapagos. Per attraversare i bassissimi fondali ▶

Foto sotto, un maschio di fregata magnifica mette in mostra la sua sacca giugulare per attirare l'attenzione delle femmine.



◀ della costa è necessario attendere al largo l'arrivo dell'onda giusta, la più alta. Partiti di prima mattina da Puerto Villamil raggiungiamo la posizione prestabilita per studiare le condizioni, mentre l'imbarcazione inizia a roteare su sé stessa come fosse in balia delle maree. Con brevi e nervosi colpi d'acceleratore il comandante la riporta continuamente con la prua rivolta verso le onde per evitare di essere ribaltati lateralmente. Poi uno dei marinai urla: «eccola, arriva!». In quel momento invertiamo il senso di marcia e puntiamo verso la costa. Il motoscafo viene sollevato di diversi metri e quando raggiunge la cresta dell'onda il comandante spinge i motori al massimo e la cavalca come un surfista in equilibrio sulla sua tavola. Lo scafo è completamente sospeso, solo le eliche restano immerse per continuare a spingere con tutta la loro potenza. I passeggeri trattengono il fiato: perdere l'onda significherebbe frantumarsi sul fondo. I motori urlano sempre più forte, lo sguardo del comandante resta fisso e concentrato sulla manovra, incurante degli spruzzi d'acqua che lo colpiscono da ogni direzione. All'improvviso le onde scompaiono, come inghiottite magicamente da una divinità marina, mentre la rabbia dell'oceano si trasforma in uno specchio d'acqua dai fondali cristallini. In quell'istante la mano del comandante afferra la leva che regola la potenza dei motori e li riporta al loro mite borbottio.

Intanto una tartaruga marina ci affianca a dritta e ci accompagna come fosse un rimorchiatore portuale, mentre sulle nostre teste sfreccia una coppia di pellicani intenti a perlustrare la superficie dell'acqua in cerca di cibo. Navighiamo lentamente tra le rocce vulcaniche che formano una sequenza continua di archi naturali fino ad attraccare in prossimità di un immenso roccione scuro. Verso l'entroterra i canali si trasformano in piscine naturali che, a seconda delle maree, si riempiono e si svuotano d'acqua.

Camminiamo su ponti di lava tra cactus e rocce aguzze. Poi un fischio acuto, "sporco", assordante. È un suono familiare sulle isole in questo periodo. Lo seguo per individuarne la provenienza. Dietro un cumulo di pietre vedo spuntare le teste bianche e rotonde di due sule. Cambio direzione per non allarmarle e per mantenere le distanze. Le raggiungo dal lato opposto, seguendo un sentiero secondario, e mi acquatto per risultare meno visibile. Nonostante la mia vicinanza nessuno dei due si scompone. Mentre lui danza esibendo le sue zampe azzurre, lei continua a roteare la testa volgendo lo sguardo in ogni direzione, dimostrando apparente indifferenza. Poi il maschio si inchina, apre le ali, rivolge il becco al cielo e emette ancora quel fischio nella speranza che lei ceda alle sue bramose lusinghe. Il ritua- ▶



Alle Galapagos s'incontrano diverse specie di sule. Nella foto, la sula dalle zampe azzurre che, tra la fine di aprile e maggio, dà il via alle danze di corteggiamento che precedono gli accoppiamenti. Nella pagina accanto, la sula dalle zampe rosse, osservabile quasi esclusivamente a Punta Pitt, a Nord dell'isola San Cristobal. Qui si accoppiano e provvedono alla cova delle uova che proteggono tra i rami degli alberi.



◀ Le si ripeterà fin quando, come atto conclusivo, lui porterà un ramoscello che le lascerà cadere alle zampe. Se ignorato il maschio volerà via in cerca di una femmina meno pretenziosa, se invece il ramo verrà raccolto significherà che le isole Galapagos saranno presto spettatrici dell'arrivo di una nuova vita.

VERSO ESPAÑOLA

Un piccolo aeroplano a eliche mi porta da Isla Isabela all'isola San Cristobal. Dall'alto risulta evidente il profilo circolare, a volte a forma di mezza luna, degli isolotti di origine vulcanica che compongono l'arcipelago. Trascorsa la serata di fronte alla colonia di otarie "cittadine" più grande al mondo, mi preparo per la navigazione che mi farà raggiungere l'isola Española. Siamo in mare aperto da più di un'ora quando il comandante richiama la mia attenzione indicando un gruppo di delfini a poppa. Inseguono le increspature spumeggianti lasciate dal nostro motoscafo esibendosi in funamboliche evoluzioni. Incrociano le loro traiettorie aeree restando sospesi alcuni istanti, come volessero spiare ciò che accade sull'imbarcazione. Poi ci abbandonano, cambiano rotta e s'immergono definitivamente, probabilmente attratti dalla presenza di cibo.

Per sbarcare sull'isola facciamo uso di un piccolo gommone che attracca al molo di cemento dopo aver sfidato le onde impetuose dell'oceano. Durante il tragitto imbarchiamo acqua e il pensiero va all'attrezzatura fotografica che si salva solo grazie alle custodie di plastica. Un sentiero ben tracciato indica la via da seguire con assoluto rigore in modo da proteggere le uova interrate dalle iguane. A differenza di quelle incontrate sulle altre isole, le iguane di Española mostrano sfumature rossastre sul dorso. Anche queste non appaiono intimorite dalla mia presenza e si lasciano scavalcare senza degnarsi d'attenzione. Il molo di cemento crea una baia tondeggiante dove le onde dell'oceano placano la loro ira. Su una spiaggia di sabbia bianca, adiacente al molo, oziano intere famiglie di otarie con i loro piccoli, dati alla luce poche settimane prima. Mentre i maschi litigano rumorosamente tra loro per l'harem, le femmine, poco interessate alle scaramucce dei propri partner, allattano i cuccioli e si rigirano al sole. Dalle scogliere, sul versante opposto dell'isola, il respiro dell'oceano si trasforma in furiosi soffi che, attraverso le fenditure tra le rocce, si levano al cielo per decine di metri. Il rumore inquietante dei getti d'acqua e del vento si mescola con i versi di centinaia di sule mascherate che, immobili, assistono allo spettacolo della Natura. È qui che ogni anno arrivano gli albatros dalle coste continentali per incontrarsi e nidificare. La generosa apertura alare di questi maestosi uccelli, che può superare i due metri e mezzo, permette loro di ▶

Foto sopra, il volo di un albatros. Questi uccelli percorrono ogni anno migliaia di chilometri per raggiungere l'isola di Española dove si accoppieranno con il partner a cui resteranno legati per tutta la vita.

Foto sotto, le iguane marine esistono solo sulle isole Galapagos. Discendono dalle iguane di terra e si nutrono esclusivamente di alghe.

